

Guerra, pace e pacifismi

Un progetto culturale di istituto

di Fabio Camponovo*

La scuola vive, da qualche decennio, una profonda trasformazione della propria identità formativa. E' in crisi l'immagine di un'istituzione delegata ad essere luogo privilegiato – se non esclusivo – dell'apprendimento e della crescita culturale: luogo protetto, entro il quale l'educazione avviene in condizioni speciali, secondo paradigmi disciplinari stabiliti, seguendo ritmi consacrati, in strutture codificate, con una relativa indipendenza dai sommovimenti economici, sociali e culturali del mondo esterno. Di fatto, la scuola attraversa una delicata fase di ridefinizione del proprio ruolo: è confrontata da un lato con un nuovo atteggiamento consumistico, che investe anche la sfera intellettuale (consumi immateriali di conoscenze, informazioni, formazione, spesso piegati alla logica di un individualismo funzionalista), dall'altro con un'evidente divaricazione quantitativa e qualitativa fra gli atteggiamenti che si costruiscono internamente al sistema scolastico e quelli che al ragazzo giungono dal mondo esterno. Dove e come si impara oggi? Quali i nuovi mandati educativi della scuola? Quali le responsabilità, gli spazi, i temi, le modalità del suo intervento formativo?

E' in una prospettiva di questo tipo (tenendo presente simili interrogativi impliciti) che si potrebbero valutare i non pochi tentativi (in verità non sempre felici) di riformare i piani di studio e gli indirizzi pedagogici. Ed è sempre in quest'ottica che mi sembra debbano essere considerate anche una serie di iniziative progettuali come quella che qui sommariamente si illustra.

Da qualche anno ormai il Collegio dei docenti del Liceo di Lugano 1 ha avviato una riflessione al proprio interno su queste nuove dimensioni del compito educativo. Lo ha fatto dapprima promuovendo alcune inchieste sulla realtà del docente e dello studente liceale (allo scopo anche di raccogliere dati conoscitivi sulla popolazione scolastica) e successivamente con iniziative progettuali che avevano tra i loro obiettivi:

- la promozione di un'identità di istituto che potesse qualificare culturalmente la scuola come luogo di dibattito, di riflessione e di approfondimento critico (come luogo vivo e propositivo non identificabile nella semplice somma di attività di classe, di lezioni, di curricoli di studio);
- la capacità di avvicinare temi di forte impatto emotivo (politici, culturali, sociali) in una prospettiva di formazione che ne esaltasse anche l'interrogazione riflessiva, l'esperienza conoscitiva e speculativa;
- l'apertura tematica e metodologica a stimoli cresciuti esternamente al mondo scolastico ma suscettibili di essere fecondati pedagogicamente per diventare occasioni di crescita culturale;
- la costruzione di un rapporto collaborativo tra studenti e docenti (che nell'assunzione di responsabilità operative all'interno di gruppi di lavoro ridefinisse anche i ruoli della relazione educativa);
- la gratuità dell'impegno culturale (non funzionale, non mercificato, non certificato) come dimensione pregnante del vivere civile.

Nell'anno scolastico appena trascorso, queste premesse si sono tradotte in un'iniziativa progettuale denominata *Guerra, pace e pacifismi. Percorsi di conoscenza, di riflessione e di cultura*. Si è trattato di un progetto articolato, temporal-

mente esteso sull'arco di circa due mesi, destinato agli oltre ottocento studenti e cento insegnanti dell'istituto: un'iniziativa ambiziosa, che non è dato di illustrare compiutamente in questo spazio, ma di cui vale la pena sottolineare alcune caratteristiche.

Il progetto è stato promosso dal Collegio dei docenti della scuola e concretizzato, nelle sue diverse fasi, anche grazie alla proficua collaborazione degli studenti. La sua concezione (dalla scelta del tema fino alla definizione dell'approccio progettuale) è stata opera di un gruppo di lavoro congiunto (quattro insegnanti – una decina di studenti) e ha previsto una progressione realizzativa distinta in tre momenti successivi:

1. Nelle prime settimane di febbraio, durante la normale attività didattica (e secondo le prospettive disciplinari di



loro competenza), gli insegnanti hanno proposto nelle classi momenti di sensibilizzazione al tema della guerra e della pace (una quarantina i docenti che hanno dato la loro adesione al progetto!).

2. A inizio marzo, due pomeriggi, riservati all'insieme degli studenti, sono stati occupati con conferenze che hanno permesso di approfondire concettualmente il tema del pacifismo in una triplice ottica: storica, filosofica e religiosa.
3. A fine marzo, poi, nel corso di due giornate speciali e in una prospettiva maggiormente centrata sulla possibile fruizione individuale delle occasioni di incontro, gli studenti hanno potuto scegliere le attività a cui prendere parte all'interno del programma proposto (si è trattato, complessivamente di un centinaio di occasioni di incon-

tro e di approfondimento culturale, suddivise in conferenze specifiche, testimonianze di persone direttamente coinvolte in situazioni di conflitto o in operazioni di pace, presentazione di organizzazioni per la pace e la cooperazione internazionale, seminari e workshop tematici, lezioni speciali affidate a insegnanti, proiezioni di film e documentari, spazi di espressione poetica, musicale e canora).

Durante l'intera durata del progetto, l'istituto ha anche ospitato uno spazio libero (in un'aula specialmente adibita a questo scopo e autonomamente gestita dagli studenti, con anche postazioni informatiche di accesso a internet e possibilità di riunione e dibattito) con mostre documentarie, materiali iconografici, filmati e altro materiale informativo.

La complessità e l'ambizione di un simile percorso è evidente. La formula progressiva aveva lo scopo di coniugare, in un'ottica formativa d'istituto, l'approccio disciplinare (l'attività tradizionalmente svolta nel chiuso dell'aula, durante la normale pratica didattica), l'approfondimento concettuale interdisciplinare (con conferenze destinate a classi distinte per biennio) e la fruizione individualizzata (con scelte meditate all'interno di un'offerta culturale). L'intenzione era dunque quella di dare continuità (vs l'ocasionalità odierna del consumo culturale), di fornire quadri concettuali di riferimento (vs l'approccio puramente emotivo) e di creare maggiore consapevolezza critica nell'adesione individuale al centinaio di proposte del programma finale.

L'iniziativa merita, a consuntivo, almeno un tentativo di bilancio. Cominciamo allora col dire che essa sembra essere stata apprezzata dagli studenti. Un questionario di valutazione distribuito a tutte le classi (e che ha raccolto una percentuale significativa di risposte, il 76,5%) testimonia di un apprezzamento molto favorevole: l'84,5% ha valutato positivamente o addirittura molto positivamente il progetto, il 15,5% si è invece detto indifferente o deluso. Ma evidentemente, proprio per la natura e i presupposti dai quali si è partiti, sono ben altri i parametri che occorrerebbe ora considerare. Ed è difficile tracciare, in questo caso, un bilancio conclusivo. Possiamo dire con certezza (anche se può sembrare paradossale) che non è semplice introdurre eventi culturali nella scuola. In una certa misura essi interrompono una consuetudine e sono portatori di disequilibrio: legittimano nuovi spazi e nuove forme di comunicazione formativa, nuovi tempi di lavoro, nuove prospettive gnoseologiche, nuovi paradigmi di riferimento concettuale. Insomma incrinano il già fragile involucro protettivo dentro cui mettiamo a coltura la crescita intellettuale dei nostri giovani. Ma forse è proprio questa la condizione per cui vale la pena che la scuola investa qui qualche sua risorsa. Forse è questa la condizione perché iniziative progettuali possano tradursi in eventi significativi dell'esperienza scolastica. E questo accade se esse permettono di trovare un altro senso allo studio, alla conoscenza, all'approccio culturale, se sanno mantenere una loro veste alternativa al sistema e non diventano obbligo istituzionale.

* Docente di italiano al Liceo di Lugano 1